

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI (Italia)
Anno Sem. Trim.
Settimanali L. 7.500 1.900 1.250
ESTERO: il doppio - C.a. numero L. 30, art. 1. 60
C. C. Postale 1/24368 (Sped. abbonam. postale)
Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità - Via Milano, 70 - Telef. 06/591-2-3-4-5

IL SECOLO d'Italia

In VIII pagina
**Il manichino nel "Koblar",
predecessore
del prossimo astronauta**

ROMA — Quotidiano indipendente del mattino
Martedì 17 Maggio 1960 A. IX - N. 118 - L. 30

CLAMOROSA ROTTURA FRA EST E OVEST AL PALAZZO DELL'ELISEO

Kruscev silura il Vertice

Respinto un offensivo ultimatum sovietico

Giornata di drammatici colpi di scena nella capitale francese - Durante la prima seduta della Conferenza il dittatore sovietico pretende una completa umiliazione degli Stati Uniti per la faccenda dell'aereo abbattuto - Fiera e immediata reazione di Eisenhower con l'appoggio degli alleati occidentali - L'intera delegazione dell'U.R.S.S. si dichiara pronta a lasciare Parigi

(Dal nostro inviato speciale Mirko Giobbe)

NIENTE MONACO

La Conferenza al «vertice» di Parigi rischia di somigliare alla Conferenza di Monaco del 1938. A Monaco, allora, Chamberlain e De Gaulle avrebbero, se avessero potuto, fatto la guerra a Hitler. Essi sapevano, però di non poter rischiare la guerra al nazismo. Accettarono, quindi, un compromesso assai sfavorevole per loro, pur di poter momentaneamente tornare nei loro Paesi, con la pace. Quanto a Hitler, senza la mediazione di Mussolini, sarebbe passato alle armi.

Nel 1960, a Parigi, tutti e quattro i Grandi sono persuasi che la guerra è un suicidio. L'equilibrio del terrore si è realizzato alla perfezione. Mentre però per il Grande Sovietico, la coesistenza pacifica funziona da arma della guerra fredda, per gli americani e per gli inglesi (specie per questi ultimi) la stessa coesistenza dovrebbe condurre l'Unione Sovietica ad una progressiva smobilitazione fisica e morale. Per De Gaulle, invece, la sua presenza all'incontro, faticosamente acquisita, significa la possibilità di una fruttuosa mediazione, che in una atmosfera di pace, restituiscia alla Francia la sua effettiva missione di Grande Potenza.

Una somiglianza valevole è quella tra Hitler e Kruscev. Cosa sta a fare il Maresciallo Malinowski, con tutte le sue medaglie, vicino a Kruscev? E perché la nave spaziale è partita per le immensità celesti mentre Kruscev atterrava fra i nemici di Occidente? La versione più accreditata vuole che Malinowski rappresenti l'Esercito intrinseco che voglia mettere un freno alla estemporaneità del Grande Sovietico, costituendo anche un permanente monitor ai potenziali aggressori americani. Comunque sia (e data per valida questa interpretazione) anche Hitler teneva vicini i suoi Marescialli, a Monaco ed altrove. A differenza di Kruscev, non è mai risultato che Hitler temesse i suoi Marescialli. Erano costoro, al contrario, che ne paventavano le ire. Al punto che organizzarono due attentati contro di lui.

I procedimenti sovietici sembrano puerili a chi li giudica secondo i criteri della diplomazia classica e polacca. Essi sono destinati al pubblico di tutto il mondo che dalla Conferenza al vertice aspetta una parola decisiva. Malinowski, in quest'affresco preparato dalla regia propagandistica sovietica rappresenta ciò che Hitler chiamava *metne Divizionen*, cioè a dire il peggio per la pace del mondo: Kruscev nello stesso affresco, vuol raffigurare il convinto pacifista che bramava andarsene a difendersi, nudo, nel suo letto commettendo il compito all'ignobile spia Powers. Ogni giorno che passa, dimostra sempre di più che l'affare Powers è stato montato simultaneamente alla partenza della nave spaziale. Il «Washington Daily News» ha testé scritto che i viaggi degli U 2 (l'apparecchio di Powers) venivano chiamati, negli ambienti degli aviatori americani, il «giro» del latte, a dimostrare che essi erano normalmente compiuti da molto tempo e si svolgevano regolarmente secondo una «routine» certamente nota alle Autorità sovietiche.

PARIGI, 16. — La giornata di oggi rischia di inserirsi nel novero delle più clamorose date storiche, ma non nel senso atteso da milioni di uomini che da tutti i Paesi del mondo guardavano alla Conferenza di Parigi con la speranza che da essa scaturisse una prospettiva di pace e di coesistenza fra il mondo della libertà e quello dell'oppressione, fra l'Occidente e l'Oriente. A meno che non si verifichi un miracolo, a meno che all'ultimo momento il buon senso e la ragione — imperiponati in questo caso da De Gaulle e da Mac Millan, per i motivi che spiegheremo — non prevalgano sull'orgoglio e sulla tracotanza cui si ispira l'atteggiamento sovietico, sarà la giornata di una immensa delusione, di una rottura forse definitiva fra due blocchi contrapposti che avrebbero dovuto, attraverso i loro supremi rappresentanti, trovare un punto d'incontro per i reciproci divergenti interessi.



De Gaulle

Ma intanto un tacito abbandono di Berlino, costituendola in città libera e quindi facendola divorare dai comunisti di Pankov, ancora più temibili dei comunisti sovietici perché attonano da molti anni la loro rivincita su Adenauer; una psicologica provocazione da caso Powers e dalla partenza della nave spaziale, un esame, anche sommario, della presenza militare americana in Europa ed in Asia. La presenza di Malinowski (*Metne Divizionen*) vuol dire che Kruscev sperava di discutere la questione delle basi americane e perciò della stessa NATO, fantasma onnipotente in tutte le conversazioni al vertice. Nelle 150 pagine del rapporto di Kruscev al XX Congresso del PCUS vi è una frase che sono andato a rileggere. «Negli Stati Uniti — dice Kruscev — le posizioni dei partigiani di una soluzione dei problemi non ancora risolti, per mezzo di una guerra, restano ancora forti e questi partigiani continuano ad esercitare una forte pressione sul Presidente e il governo. La Gran Bretagna e la Francia hanno molti interessi comuni con l'URSS, specie la preoccupazione di evitare una nuova guerra».

Tali chiare ma sconceranti premesse spiegano il carattere dell'ultimatum (si tratta di un vero e proprio ultimatum) esibito da Kruscev ad Eisenhower. E' chiaro che come le tre mosse spettacolari precedenti (caso Powers, partenza della nave spaziale) esso è stato architettato con il proposito di confonderlo in un esposto carattere provocatorio. Obbe di Kruscev a ordini precisi degli ambienti militari? Premeditato subito dopo, un altro colpo di scena, come potrebbe essere il Trattato con Pankov o una clamorosa manovra intimidatoria su Berlino? Vuole egli semplicemente dimostrare che se non si accetta la sua coesistenza, gli Stati Uniti dovranno sbrigarsela da soli con i vari Malinowski, cioè a dire affrontare uomini determinati a giungere ad una gravissima tensione internazionale?

Si è trattato, comunque, di una Monaco che l'Occidente ha evitato di misura, sapendo che un'altra Monaco aggiunta alle precedenti, avrebbe significato l'abbandono dell'Europa ai sovietici. E' questo che i europei dovrebbero intendere nell'ansia di decifrare le drammatiche notizie provenienti da Parigi. Non si dimentichi che qualsiasi flessione all'interno dei nostri Paesi, è un'arma offensiva nelle mani dei sovietici. L'Occidente vuole la pace. Sa che la guerra sarebbe un atto di suicidio. Questo non ignora, nello stesso tempo, che la pace offerta dai sovietici, al prezzo che essi offrono, cioè a dire rinunciando a difendersi, come Kruscev ha ora proposto, significherebbe la pace offerta dai sovietici agli infelici popoli dell'Europa orientale e la sola che noi conosciamo. Quando i sovietici avranno cambiato i connotati del loro regime e dei regimi che essi hanno imposto ad altri popoli, il rinvio di sei mesi della Conferenza al vertice, potrà sembrare una cosa seria.

Adesso è solamente un atto intimidatorio cui gli alleati atlantici devono opporre serenità ed unione. Speriamo che la lezione serva a qualche cosa.

Kruscev dichiara

- a) Occorre liquidare l'incidente del 1° Maggio prima di qualsiasi altro discorso;
- b) La Russia è decisa ad effettuare rappresaglie in caso di nuovi incidenti;
- c) Gli Stati Uniti devono pubblicamente fare ammenda del proprio operato in materia di spionaggio aereo ed impegnarsi a rinunciare a qualsiasi attività di genere.
- d) L'attuale atmosfera internazionale rende impossibile qualsiasi Conferenza per cui un rinvio di sei o otto mesi sarebbe consigliabile;
- e) L'Unione sovietica ritiene inopportuno la visita programmata di Eisenhower nell'URSS per cui si rende inevitabile un rinvio «sine die».

In ottava pagina i testi integrali delle dichiarazioni

Eisenhower replica

- a) L'incidente del 1° Maggio è estraneo alla materia della Conferenza;
- b) Gli occidentali non accettano ultimatum di nessun genere;
- c) Noi consideriamo necessari i ricorsi mezzi informativi per proteggere la sicurezza degli Stati Uniti del mondo libero contro una potenza che minaccia continuamente di distruggerci per mezzo di missili con testate nucleari;
- d) Siamo qui a Parigi per esaminare in buona fede le questioni che si pongono alla Conferenza e per trovare punti di accordo. Confermiamo il proposito di condurre trattative immediate per il raggiungimento di una pace con giustizia.
- e) No comment.

In ottava pagina i testi integrali delle dichiarazioni



Eisenhower

atmosfera di alta tensione politica e portavoce facevano le dichiarazioni illustrative dello accaduto senza minimamente impegnarsi a qualsiasi previsione del contegno di Kruscev ha messo in difficoltà tanto i francesi che gli inglesi i cui sforzi per rimediare in qualche modo al sabotaggio sovietico sono andati per questa sera del tutto falliti. Comunque nella serata si è appreso che su iniziativa dei tre ministri Esteri occidentali i tre «grandi» Ike, MacMillan e De Gaulle si incontreranno domattina all'Eliseo alle ore dieci per deliberare sul da farsi. Nel frattempo, secondo le notizie non ancora confermate, Kruscev ha accettato una conferenza stampa, naturalmente molto attesa.

Gli ambienti giornalistici e diplomatici, ritengono che praticamente la Conferenza è stata cancellata. Il vertice sovietico ha intenzionalmente provocato l'oltraggio. Tutto, in teoria, è riparabile ed anzi, il Premier britannico Mac Millan si è impegnato a salvare il salvabile ed a fare opera di mediazione che non era certo facile. Infatti a sostegno delle dichiarazioni di Kruscev, il portavoce della delegazione sovietica Kharlamov ha precisato:

«Le potenze Occidentali si stanno consultando con la risposta che attendiamo da loro. La continuazione della Conferenza dipende da questa risposta. Non possiamo restare a Parigi se non verrà risposto in modo soddisfacente alle nostre domande. Il quale proviene dal fatto che il Cancelliere Adenauer funge da consigliere per le tre potenze occidentali».

Vi sono tre capi di Stato Occidentali a tavola della Conferenza, ed uno sotto il tavolo, Adenauer. A Kharlamov è stato chiesto se gli eventi di Parigi possono avere effetti sul mondo comunista.

Nel suo tentativo di mediazione il Primo Ministro britannico MacMillan si è recato all'Eliseo qualche minuto prima delle ore 18 per un colloquio con De Gaulle. Nel colloquio di questa sera con De Gaulle, all'Eliseo, MacMillan ha esaminato i mezzi di riconvoco della conferenza. Tecnicamente si dovrebbe prendere contatto con la delegazione sovietica per conoscere la reazione di Kruscev ad una eventuale proposta di De Gaulle in questo senso. Tra De Gaulle e Kruscev potrebbe allora stabilirsi che la nuova seduta comincerebbe con dichiarazioni di Eisenhower e Kruscev che porrebbero

Mac Millan

(Continua in 8. pag. 3. col.)

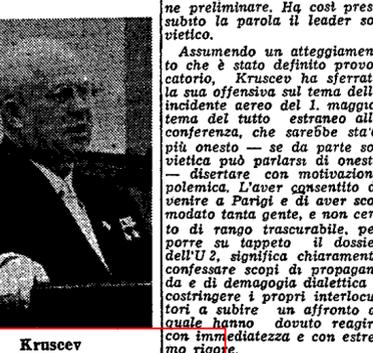
Propositi estremisti

Oggi, invece, è apparso chiaro che i propositi di Kruscev erano infinitamente più estremisti di quanto si potesse supporre. In contrapposizione all'atteggiamento di prudente moderazione assunto da Eisenhower, il quale, pur avendo piena ragione di dolersi non solo per l'impudente montatura del caso Powers ma anche per le offensive dichiarazioni fornite alla stampa sovietica dal Premier Sovietico, ha preso una posizione di moderata brutalità, rompendo, come si vuol dire, i piatti sulla tavola, prima di cominciare a mangiare.

Già sabato scorso le dichiarazioni di Kruscev al suo arrivo all'aeroporto di Orly avevano fatto pensare che il vertice non sarebbe andato liscio al Vertice il riferimento polemico agli ambienti «che vogliono la guerra» e la presenza cupa, addirittura torva, del maresciallo Malinowski alla costola del dittatore sovietico, aveva contribuito a rendere leggermente elettrica l'atmosfera di quell'antivigliata. Nella giornata di ieri l'arrivo di Eisenhower e di Mac Millan, e forse, il comportamento ostico di Kruscev, avevano fatto godere un po' di

Malinowski all'Eliseo

La cronaca della giornata registra innanzi tutto un passo di Kruscev presso De Gaulle prima ancora che giungesse la ora del convegno, per annunciare che gli non si sarebbe recato solo all'Eliseo, ma avrebbe portato con sé non soltanto il suo Ministro degli Esteri ma anche il maresciallo Malinowski. E' stato allora



Kruscev

Immediatamente ha risposto Eisenhower con un discorso ben più moderato nella forma, ma inevitabilmente duro nella sostanza.

Ad Ike è succeduto MacMillan il quale ha detto che dopo le dichiarazioni di Eisenhower le accuse di Kruscev non tenevano più ed ha insistito formulando un appello per il proseguimento della conferenza.

De Gaulle ha ripreso la parola per ultimo deplorando che si fossero trasferiti sul campo di battaglia i lavori della riunione, tenuto conto della circostanza che l'incidente del 1° maggio, sia per la sua natura, sia per l'epoca nella quale si era verificato, non doveva assolutamente incidere sulla sorte del Convegno al Vertice. Ha sottolineato la buona volontà di Eisenhower nel proporre immediatamente un piano per evitare il rinnovarsi di incidenti ed ha formulato l'invito di rinviare di 24 ore qualsiasi decisione definitiva onde avere il tempo della riflessione. Ha aggiunto che si sarebbe mantenuto alla disposizione dei capi delegazione ed ha pregato Kruscev di non rendere subito pubblica la sua dichiarazione.

Lo stesso avviso si è dichiarato MacMillan ma Kruscev ha tenuto duro esprimendosi anche in termini violenti e sostenendo che era «insostenibile», invece, far conoscere il suo testo «in faccia al mondo».

IN DIFFICOLTA' COVELLI, AUSILIARIO DI MALAGODI

Dopo la rissa domenicale sempre più agitate le acque del PDI

Patrissi si è dimesso dalla direzione — Del Croix smentisce di avere intenzione di aderire al partito democratico — Benedettini e Salerno, consiglieri comunali di Roma, entrano a far parte del Partito Monarchico Italiano, organizzato dall'on. Guglielmi — L'on. Alliata parteciperà alla Costituente Monarchica

Le dimissioni dell'on. Emilio Patrissi dalla direzione commissariale del PDI hanno rappresentato un brutto colpo per Covelli, del quale è stato fino a poco tempo fa il più vicino collaboratore, anche perché è chiaro che l'atto di Patrissi rappresenta una manifestazione di protesta per quanto è accaduto domenica scorsa al Consiglio Nazionale del PDI.

Dopo circa un anno i leaders dei due partiti ex-monarchici confluiti nel PDI saranno finalmente decisi a convocare non una «costituente» e neppure un «congresso», ma semplicemente un «consiglio nazionale». Un organo cioè facilmente controllabile dall'alto in quanto tutti i parlamentari, non esclusi i regionali delle federazioni provinciali, sono «nominati» dal centro e non «eletti» dalla base.

Il consiglio nazionale, appena in sede di Consiglio nazionale si sono delineati delle posizioni non rigidamente conformiste, in senso covelliano, i pretoriani del deputato avvincente sono intervenuti con la violenza fisica per stroncare qualsiasi tentativo di esprimere opinioni non gradite all'on. Covelli. Il quale, evidentemente, in materia di democraticità si

ritiene soddisfatto del certificato conferitogli dal segretario generale Malagodi al momento in cui Covelli ha accettato di fargli da ausiliario. L'on. Nino Guglielmi, ex segretario generale dell'UMI e vice segretario del PNM, del quale era da tempo nota la posizione di critica alla linea covelliana era stato in un primo tempo escluso dall'attività dal Consiglio nazionale. Poi «in extremis» era stato invitato ai «lavori».

Guglielmi aveva declinato l'invito, pregando l'on. Aldo Salerno, consigliere comunale di Roma, di leggere ai consiglieri nazionali del PDI una sua lettera nella quale motivava le ragioni del rifiuto.

Allorché Salerno si è accinto a dare lettura della lettera di Guglielmi ha trovato immediata opposizione dei covelliani di più stretta osservanza. Senonché la maggioranza dell'assemblea chiedeva ed otteneva che la lettura avesse corso. Salerno s'era appena accinto a leggere la lettera di Guglielmi quando sono intervenuti i «pretoriani», fra i quali non mancava qualche «questore» (eletto per garantire il regolare svolgimento dei lavori!).

E la rissa è cominciata.

DEMAGOGIA

I provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri hanno prodotto, com'era facile prevedere, un duplice effetto. Da un lato, hanno rallegrato e meravigliato gli italiani di ogni cassetto, i quali non si attendevano riduzioni così rilevanti dei prezzi di prodotti come lo zucchero e la benzina; dall'altro, hanno fatto legare i denti a quella ristrettezza quanto a spesa cerchia di politici che si sforzano, con ostinazione degna di una causa meno miseranda, di rimontare la macchina dell'apertura a sinistra. Per costoro, la coraggiosa inasuttata del governo di affari presieduto da Tambroni è frutto di semplice demagogia. Quanto ai socialisti ed ai comunisti, non solo peccano anch'essi di gesto demagogico: ma ritengono di togliere qualsiasi valore alle riduzioni in questione, ricordando che da molto tempo esse venivano sollecitate dalle masse popolari.

Quest'ultimo argomento, anche se i socialcomunisti nella loro inguaribile cecità non se ne accorgono, costituisce una specie di diploma di merito per il governo Tambroni. E' sacrosantamente vero, difatti, che le masse popolari da un pezzo reclamavano la diminuzione dei prezzi dello zucchero e della benzina. Ma chi si è curato, prima del 14 maggio, di dare soddisfazione a questa esigenza popolare? Forse Fanfani, che dalla estrema sinistra viene considerato l'uomo più sensibile agli interessi delle classi lavoratrici? Per ciò che riguarda il

preteso spirito demagogico al quale si sarebbero ispirati i provvedimenti di cui ci occupiamo, anche i più astuti e andare incontro ai bisogni del popolo e sforzarsi di elevarne il tenore di vita consentendogli un più largo consumo di prodotti essenziali, se avvertiti risolutamente sulla strada delle decisioni di grande portata sociale ed economica, è demagogia, e bene, viva la demagogia!

La realtà è che la seduta del Consiglio dei ministri di sabato ha inflitto un ben duro colpo ai fattori della avventura recentemente scongiurata. Con l'adozione delle note decise, si è dimostrato che per fare una politica sociale non è affatto necessario affrontare «il rischio calcolato» di cui andavano cianciando l'onorevole Moro ed accolti, ossia ricorrere ad una formula che in ultima analisi avrebbe portato alla consegna del potere a Nerli e a Togliatti. Bastano le oneste intenzioni e la ferma volontà di tradurre le intenzioni in opere, con l'appoggio delle forze sane della Nazione; e tutti i problemi, anche i più ardui e complicati, potranno trovare soluzione, senza che l'Italia sia spinta fra le braccia di chi col pretesto di salvarla si adopera per ritirarla al rango di colonia socialista.

Il piccone comincia a smantellare la montagna di sciocchezze costruite negli ultimi tempi dai comunisti: di sagacia, dai veri Sa- ratti, dai veri La Malfa. E logico che essi se ne dolgano. Ma non per questo si arretrano la più arida demagogia.

